

azael



favola d'amore triste  
per malati di mente

*(poesie da decubito)*



Azael

Favola d'amore triste per  
malati di mente

versione 1.0 - febbraio 2011

[www.decubito.org](http://www.decubito.org)

Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Nonopere derivate 3.0 Unported. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/> o spedisce una lettera a : Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300 San Francisco, California 94105, USA.

Immagine di copertina di Gilbert Garcin - "L'équilibre parfait"

*PS: Ah, sì, ci sono refusi. E' pieno di refusi, di accenti invertiti, di bestemmie e parolacce. Poi non dire che.*

## Indice

indice	5
- stanza uno -	9
una cosa	11
l'ultima volta	13
madonne puttane	15
cento volte meglio di annamaria franzoni	17
- prima intercapedine -	19
la puzza di cipolla	21
educazione sentimentale	23
- stanza juary -	25
chiusura lampo	27
a me piace quel fiore	29
sangue	31
quando t'ho vista mai detto merda	33
- seconda intercapedine -	35
viviamo tempi disadorni	37
un giorno non lontano	39
- stanza blu -	41
favola d'amore triste per malati di mente	43
vengo da te (o la straordinaria macchinazione degli omini con le tute)	47
	5

facciamo che	49
la neve scende a palle	51
- terza intercapedine -	53
io sono una poesia	55
camposanti	57
- stanza martiri e santi -	59
amotribal	61
distinguo	63
la piu' bella dell'universo	65
ferite	67
sciolgo le trecce ai cavalli	69
- quarta intercapedine -	71
citofonare e scappare	73
pionono	75
- stanza manson -	77
la storia del cinema nei film	79
tu mi chiedi se sono geloso	81
amore visentini	85
la più brutta dell'universo	87
l'epopea triste tristissima di catello alfamario	89
la nanetta, il bambino con la panza, la puttana e il nostro amore	93
- quinta intercapedine -	97
i pesci a forma di pesce	99
il drogato e l'usignolo	103

- stanza ezechiele -	107
6.000.323.6	109
la vecchia vien dal prà	113
bella e gommosa	115
amoreterno	117
il cronista della nera	119
sei scappata perché era brutto tempo	121





- STANZA UNO -



## UNA COSA

*\*Poesia nella quale il poeta, scienziato a se stesso,  
esperimenta il miracolo della vita e finisce a zozzeria*

Una cosa che vorrei farti  
non è il sesso, le faccette, le pacche sul culo quando  
esci  
una cosa che vorrei farti  
non è nemmeno guardarti mentre dormi  
no  
quando dormi, ti assicuro  
sei uguale spiccicata a quando non dormi  
non ci faccio niente di guardarti mentre dormi.

Una cosa che vorrei farti  
invece  
una cosa che vorrei farti  
è i figli,  
per guardarci nei geni  
nel dna.

Anche due, sette, quattro, nove, cinque,  
ciascuno fatto apposta  
per guardarci nel.

Se ci trovo un segreto, va bene  
ti rifaccio

se ci trovo una formula o un affresco o un partenone  
ti ricopio  
contraffaccio  
contraffaggo

se non ci vedo niente  
do la colpa al microscopio  
ai figli  
alla maniera in cui  
se non ci trovo niente  
sbaraglio il tavolino, il dna, i geni sgranellati sul  
tappeto  
i così lì, i figli, li do ai cani

e te invece,  
io ti bevo dagli occhi, con la cannuccia,  
ti succhio il sangue dall'entrata del sangue  
mi ubriaco come un frate  
e mi asciugo le tue lacrime sul braccio  
poi ti piscio

e finché non faccio le analisi delle urine  
per me resti un'insolita, fantastica, inaudita,  
prodigiosa  
ipotesi scientifica

tutta da verificare.

## L'ULTIMA VOLTA

*\*Poesia nella quale il poeta sbaglia a rimettere la  
sveglia e si sveglia tumefatto di doline carsiche*

L'ultima volta che mi sono svegliato  
tu non c'eri  
ma io mi sono svegliato lo stesso

quindi ora sono in galera  
mi stanno torturando con un filo elettrico  
e un chiodo  
e una fotografia in cui giocavo a pallone  
e un bicchiere di sangue  
mio  
e sul mio petto ci hanno scritto delle oscenità  
col pennarello rosso  
un uomo alto e smunto si è seduto sopra le mie ginocchia  
tese  
e saltella

stasera mi riporteranno a casa, credo  
e potrò dormire nel mio letto  
poi domattina avrò un sussulto  
dieci minuti prima di svegliarmi  
mi toccherò le ginocchia spaccate con la mano  
mi toccherò la faccia per contare gli occhi e le bocche  
mi toccherò il cuore sotto le palpebre nere

poi mi sveglierò  
a quel punto

fai tu.

## MADONNE PUTTANE

*\*Poesia nella quale il poeta dorme scomodo, circondato  
da cose paurose di tepore*

Esistono madonne puttane di peluche?

di quelle che uno ci dorme, se le abbraccia e le  
tiene vicino alla guancia  
e poi si sveglia nel cuore della notte  
e dice "madonna puttana, eccoti!",  
esistono quelle madonne puttane di peluche?

E i cani randagi con la rogna che abbaiano da  
sotto il letto  
di quelli che appena chiudi gli occhi  
ti saltano sul letto e ti mangiano la faccia  
e ti lasciano agonizzante  
a sognare, nel tepore dello squartamento, le cose tue  
belle?  
Esistono quei cani randagi?

Perché, se non esistono,

di tutta questa esagerazione di notte  
delle mie guance abbandonate  
della birra calda di piscio

farò un mucchio, appiccherò un fuoco, mi ci  
siederò accanto

a tracciare nel fumo

due cani randagi, uno qualunque dei tuoi  
polpastrelli, un respiro arrossato  
sei settecento  
madonne puttane.



CENTO VOLTE MEGLIO DI ANNAMARIA FRANZONI

*\*Poesia nella quale il poeta viene ritrovato nel  
bagagliaio di una Ritmo dell'83, rossa*

Tu  
rispetto ad Annamaria Franzoni  
sei cento volte meglio

a parte che sei più bella e più giovane  
vabbé, dici, devi fare il confronto con lei da giovane  
ok, ma sei comunque meglio, cento volte

poi tu non uccidi i figli  
vabbé, dici, ma io non li ho, non puoi fare il  
confronto  
hai ragione, ma sei comunque meglio, cento volte,

ma anche rispetto a Erika e Omar sei meglio  
vabbé, ok, loro sono in due, non si può fare  
ma anche rispetto a due, in proporzione, sarai almeno  
cinquanta volte meglio

sì, non hai sterminato la famiglia, i cari, il  
vicinato, va bene  
ma di sicuro sei meglio del mostro del Circeo, coso lì,  
Izzo  
e di Olindo Romano

cento volte

dici i gusti, il punto di vista, sì, ok  
sarà che io ti giudico adesso, che ancora sono caldo,  
fumante  
fragrante

però cazzo, fidati  
se te lo dico io, da massacrato sterminato occultato  
cento volte morto

fidati.

- PRIMA INTERCAPEDINE -



## LA PUZZA DI CIPOLLA

*\*Poesia nella quale il poeta bestemmia la verdura*

La puzza di cipolla è eterna  
non si toglie mai

se apri la tomba di abramo e vai a sentire,  
tranquillo che ancora puzza di cipolla

la puzza di cipolla se ti lavi le mani  
puzza di più  
di una puzza chimica e floreale  
di cacchina dei bambini  
che dici che non puzza, ma puzza  
dici non puzza, ma puzza

*chi ha messo il colore alle rose?  
chi la luce alle stelle?  
chi ha messo la puzza alle cipolle e alle cacche non  
secche dei cani?*

smettila stupido pastore errante dell'asia, lo so  
che sei tu

quando ti viene la tristezza  
la tristezza che allappa a cipolla  
non lavartela col sapone per i piatti

sputaci sopra, non sfregarti nemmeno le mani,  
metti un nastro adesivo sulla bocca dello stomaco e uno  
su quella del naso  
fissa cattivo le cose  
e chiuditi in casa,

vediamo chi vince.

## EDUCAZIONE SENTIMENTALE

*\*Poesia nella quale il poeta torna, vago e sognante, al  
momento severo della sua rinascita di bestialità*

Amore pomeridiano e glabro  
di una sessualità vestita, torva.

Amore acerbo e 'dolescente  
due righe di storia personale  
e per dirimpetto, un tondeggiante Mivàr.

Seni gonfi e sapienti come di madre secolare  
seni inquieti e nefasti, come di bestia sconosciuta  
ma seni da cose da farci, non da latte  
ma cosa perdìo? cosa?

Ecco,  
quando scopri che Lucacorderodimontezé si tromba la  
Fenec  
è allora che ti spuntano le palle.





- STANZA JUARY -



## CHIUSURA LAMPO

*\*Poesia nella quale il poeta stana colpevoli  
interiezioni*

Poi tu mi dirai no  
e io va bene, no,

ma nelle labbra ti rimarrà una linea storta  
impossibile da correggere, da raddrizzare  
una chiusura lampo chiusa a scapicollo

e io tratterrò il fiato  
fino a che dovrai, per un fatto di fisica e biologia  
staccarle, e rompere la linea

tu ti girerai per non farti scoprire  
e farai due tre quattro passi lesti

perdendo frettolosa dalle labbra

due piccoli, colpevolissimi  
uh.



## A ME PIACE QUEL FIORE

*\*Poesia nella quale il poeta vanta le virtù delle cose  
immarcescibili su quelle periture, tirandole a sé per farne  
esercito di oscenità*

Tu hai un fiore  
a me piace quel fiore

no, non è una metafora per dire fica  
le metafore hanno rotto il cazzo

è proprio un fiore  
coi petali,

il profumo no, perché a occhio mi sembra finto  
di plastica, di seta, non lo so

a me piace quel fiore  
non perché sia bello di per sé

è un fiore, cazzo, non la cappella sistina  
o il lago di como

mi piace perché ce l'hai in testa  
e ti fa diventare la testa una specie di composizione

un centrotavola,  
mi piace per quello

ci passerei del tempo in un tavolo con un  
centrotavola così  
appoggiandoci i gomiti e ticchettando con le dita sui  
bordi

poi sotto al tavolo  
dondolerei con le gambe

nel segreto del sotto del tavolo  
senza che sopra, all'altezza del centrotavola, ci si  
accorga di nulla

e magari  
mentre sopra sarei tutto preciso e composto, a parlare  
di cose asessuate

sotto sarei un mulinello di gambe e oscenità  
e il tuo bel fiore, là sopra, saprebbe,

saprebbe tutto, cazzo  
ma non direbbe nulla

fermo, come un centro tavola  
bello, come un fiore infrangibile

farebbe finta di niente, per non mischiare le  
nostre cose col mondo ignaro  
complice e figlio di puttana quanto nemmeno un lago di  
como,  
o un fiore normale che appassisce

o una stupida cappella sistina.

## SANGUE

*\*Poesia nella quale il poeta esegue esami clinici  
utilizzando zampe di bestie sui più dissoluti dei suoi organi*

Il sangue è fatto di globuli colorati  
scorre nei tubi delle vene  
rosse e blu  
robaccia

scorre e lascia grumi  
che i medici vedono negli esami e tolgono  
come i fruttivendoli tolgono i vermi dalla lattuga  
riccia

come te  
che se fossi scimmia  
mi toglieresti le cose dai peli  
e che se fossi gatto  
mi leccheresti la schiena e anche le parti immonde  
che a te sembrerebbero culi di neonato

e che invece sei un'altra cosa

e mi togli i grumi dal sangue, a modo tuo  
per farmelo scorrere liscio  
per ridarmelo puro e innocente  
in salita verso il cervello

così che faccia i pensieri belli e precisi

e invece  
non va verso il cervello  
fa finta

il mio sangue, quando non lo vedi, va a puttane,  
dal cuore, dicono quelli che l'hanno visto, ma secondo  
me gli organi se li fa tutti  
e ci va veloce, senza grumi  
e si ubriaca  
e lo arrestano  
e lui non si difende  
e tu gli paghi la cauzione  
e va sempre così  
e poi arriva l'alba, roba da cartoni giapponesi

e tu e il mio sangue vi ritrovate a toccarvi col  
corpo con quella roba di brividi che ti rizzano il  
cazzo, se ce l'hai, o i pensieri, con la diffidenza  
ispida dei riappacificati

senza dire niente, al riparo di tende  
insufficienti a coprire il sole esagerato dei cartoni  
giapponesi

perché all'alba il sangue cattivo  
se ti va bene,  
se ti va di rivoluzione e di amore assassino  
l'hai pisciato via.



## QUANDO T'HO VISTA MAI DETTO MERDA

*\*Poesia nella quale il poeta racconta un aneddoto usato  
in una fiction esistenziale di grande successo e malinconie*

Quando t'ho vista  
m'hai detto merda

ti ho detto dove vai  
e tu m'hai detto cazzi  
ti ho seguita con lo sguardo, mentre ti allontanavi  
e tu m'hai detto  
ti prego, merda, fermami  
almeno questo è quello che mi è parso di capire, ma eri  
lontana  
e andavi nel passato

poi sei tornata, dopo un po'  
solo perché t'eri scordata  
di dirmi merda, ancora un po'  
poi sei scappata  
e chi t'ha visto più  
ora ti cerco e tu chissà dove sei

tu che avanzavi  
ma mica lo sai  
un bacio liquido  
e un vaffanculo del dopo amore.



- SECONDA INTERCAPEDINE -



## VIVIAMO TEMPI DISADORNI

*\*Poesia nella quale il poeta rimembra i tempi andati e  
gli viene una tristezza che non gli si può stare vicino*

Viviamo tempi disadorni  
e mangiamo cibi poco cotti

usiamo parole come *propio* e come *ganzo*  
non ci laviamo quasi mai  
perché siamo puliti  
come le maniglie dorate delle porte dei saloni delle  
case delle signore anziane

ci sporcano soltanto i ladri e gli elettricisti  
e i truffatori che vendono collanine per i ciechi  
loro che i ciechi non li hanno visti mai  
e cazzo, viceversa

ci compriamo tonnellate di camicie  
come se un giorno dovesse tornare aprile  
e invece sappiamo bene  
che aprile, spontaneamente, non sarebbe tornato mai

esattamente come

i citofoni, le persone che perderemo  
e le calcolatrici scientifiche.



## UN GIORNO NON LONTANO

*\*Poesia nella quale il poeta, visionario drogato,  
predice futuri negri a gente coi biemvù. E alle donne*

Un giorno non lontano  
arriveranno i moncicci  
verranno a conquistare i cuori pavidi e poi masticarli  
per ottenerne un bolo  
da usare come cibo per i diavoli irsuti,  
i quali nel 2012 verranno sulla terra  
per accoppiarsi con le nostre donne.  
Se non c'avete le donne  
s'accoppieranno, essi, con le vostre mamme.  
Per quello vi conviene tenervi sempre delle donne da  
parte  
da far accoppiare con i diavoli irsuti.

Arriveranno essi  
e vi renderanno schiavi  
vi faranno raccogliere pomodori nei campi di raccolta  
e zappare tipponi di terra nei campi di zappatura.  
E ai più cattivi tra voi  
faranno lucidare le cacche irsute  
prima di tirare gli sciacquoni  
lavoro apparentemente inutile, ma severo e alto.  
E ai presuntuosi col biemvù

faranno mangiare i cani poco cotti  
fino al sabato sera  
quando i presuntuosi potranno andare al bar  
a lucidare cacche pure loro  
ogni tre cacche uno spritz  
ogni tre spritz un rigore  
se sbagliano vengono morti a pietrate.  
Un giorno non lontano  
arriveranno i moncicci  
quindi fate i bravi.

Anche se tramemmé son sicuro,  
non riusciranno a ottenere il bolo.



- STANZA BLU -



## FAVOLA D'AMORE TRISTE PER MALATI DI MENTE

*\*Poesia nella quale il poeta si rivolge al suo pubblico  
prediletto dicendo cose terribili del cielo e dei cani in  
combutta*

C'era una volta  
una donna bella  
così bella che il cielo teneva le nuvole per coprirti  
al cospetto  
e c'era un innamorato  
così innamorato che il cielo sempre nuvole e coprirti

la donna bella incontrava l'innamorato ogni giorno  
e sospirava  
e l'innamorato la baciava  
e la donna bella sospirava  
e l'innamorato finiva di baciare  
e sospirava pure lui.

Così anni,  
baci, sospiri, cielo, coprirti.

All'anno del chissà  
l'innamorato arrivò prima  
per sorprendere di sorpresa la donna bella  
mazzo di fiori immane

e si appostò di sbieco  
aspettò e uno e due e cinque momenti  
la donna bella arrivò  
la gonnellina tremava di donna  
le gambe erano rivoluzioni industriali di meccanica  
lussuria bianca

l'innamorato la vide  
madonna che fica la donna bella  
che maledetta topa, pensò  
con l'amore a fiori della domenica mattina  
ma la donna bella proseguì  
proseguì oltre  
e sospirò  
sospirò e una e due e cinquenove e sette volte  
e poi baciò l'uomo maledetto  
chi era l'uomo maledetto  
chi era?  
Non lo so, non è importante, continuate a guardare la  
bella.

La donna bella sospirava e l'uomo maledetto la  
baciava  
e il cielo se ne sbatteva allegramente le sue palle di  
cielo, bianche e tronfie di pioggia  
e pioveva pure  
e l'innamorato guardava e pioveva pure lui  
ma contro ogni sua previsione  
sospirava  
cioè, non è che sospirasse  
ma gli si gonfiava il petto

la donna bella sospirava, a lui gli si gonfiava il  
petto, l'uomo maledetto la baciava  
la donna bella sospirava, a lui gli si gonfiava il  
petto, l'uomo maledetto la baciava  
la donna bella sospirava, a lui gli si gonfiava il  
petto, l'uomo maledetto la baciava  
un meccanismo perfetto  
sospirà, gonfià, bacià

allora l'innamorato quando era il suo turno  
trattenne il fiato e l'aria se la nascose dentro le  
guance a palla da rugby che aveva  
così l'uomo maledetto la baciò  
ma al posto del bacio venne fuori un vento  
e la donna bella volò  
e il vento si placò  
e l'innamorato morì  
e il cielo cadde  
e l'uomo maledetto niente  
e la donna bella si rialzò  
e l'innamorato se lo mangiarono i cani  
e l'uomo maledetto la baciò  
pensando fosse stato il cielo rasoterra di quella  
mattina fiorita a far cadere la bella  
il cielo rasoterra e quelle palle di cielo  
e i cani felici  
e un disastro di innamorati  
smembrati  
tutti sparsi per terra.



VENGO DA TE (O LA STRAORDINARIA  
MACCHINAZIONE DEGLI OMINI CON LE TUTE)

*\*Poesia nella quale il poeta svela la macchinazione  
mirabolante che sta dietro al suo ingenuo viaggiare di felicità*

Non so  
sarà un'impressione  
una cosa mia

ma quando poi arrivo  
quando sono lì  
quando mi sistemo il collo della camicia  
le cose in tasca  
le pupille una per occhio, le ciglia, lo sguà  
quando son proprio lì che eccomi  
quando ormai son lì che dai è quasi ora d'essere felici,

io c'ho proprio l'impressione  
che un po' dietro  
proprio al confine della coda dell'occhio,  
degli omini con le tute  
tutti indaffarati e di nascosto

allora lì smettono di far finta,  
si fermano tutti, circospetti circospetti  
appoggiano a terra le buste della coop e i bambini chi  
ce li ha, i bambini che poi si scopre sono attori molto

bassi,

e oh, fate come vi pare, non ci credete  
ma quelli, io li ho visti

riavvolgono la strada.



## FACCIAMO CHE

*\*Poesia nella quale il poeta si esercita nella dialettica della negazione, addivenendo a sintesi di follia*

Facciamo che  
tu mi dici le cose che ti piacciono di me  
e io ti dico di no,  
  
mi piace come parli  
ma no  
mi piace come mi guardi  
ma no  
mi piace come cammini e come ti giri  
ma no  
mi piace come mi fai l'amore a tuffo  
ma no  
mi piace come pensi e come ragioni da matto  
ma no  
mi piace come mi massacri di baci piccoli e grandi  
ma no  
mi piace come mi vendi agli zingari, nel caso  
ma no  
mi piace come mi uccidi e occulti il cadavere, semmai  
ma no  
mi piace come mi resusciti il terzo giorno e come mi non  
ci credi che sia risorto

ma su

se ti piacesse davvero tutta questa roba di me  
saresti pazza  
e usciresti per le strade agitando le braccia al vento  
come un mulinello di follia amorosa

però, anche se ti piacciono cose proprio  
impossibili,  
madonna che gusti belli che hai.

## LA NEVE SCENDE A PALLE

*\*Poesia nella quale il poeta usa il compasso per dare i  
voti ai competitors della natura nel campo dell'architettura  
spinta*

La neve scende a palle  
a differenza della pioggia  
che scende a segmenti

io stesso  
certe volte faccio la pipì a semiretta,  
a volte a parabola  
pochissime volte a iperbole

e la cacca, persino, come le pecore o a blocchetti  
e le ghiande a ghiande, i fulmini a zizzaghe  
il polline a schifio

solo tu, quando mi vieni  
a passettini ammortizzati, a culo rimbalzante  
geometria definitiva, di canone perfetto

che la natura, quando fa le case delle lumache  
i ghirigori delle ragnatele, quando si sbatte dietro ai  
fiordi

ancora bestemmia.



- TERZA INTERCAPEDINE -



## IO SONO UNA POESIA

*\*Poesia nella quale il poeta usa una specie di cavallo  
di troia di sua invenzione per assaltare cervelletti*

Chi sei io non lo so  
io sono una poesia

già

e se mi segui da sinistra a destra  
come una vecchia che dal balcone guarda il traffico  
delle otto e ci scorge il nipote che va a scuola collo  
zaino sproporzionato  
io nemmeno mi giro, io il nipote

perché io sono una poesia

solo quando hai finito  
e allora raccogli gli occhi e te li ricacci nella testa  
allora io, che sono una poesia e mi attacco agli occhi  
come le zecche ai cani  
a tradimento  
ti scarabocchio velocissimo dentro la testa

e tu muori.





## CAMPOSANTI

*\*Poesia nella quale il poeta guarda col naso in su e ci vede spiriti benigni intenti a dare indicazioni di genere diverso*

Li scorgo, silenti, i camposanti  
alberi appuntiti che elevano i pensieri al cielo  
come giavellotti di atleti che fanno il record  
all'ultimo tiro.

Come giavellotti di bielorusi, per lo più  
che puntano la loro punta ai nostri cari  
o ai cari degli altri  
o ai vicini di posto dei cari in genere  
che risiedono nel cielo  
sopra i camposanti.

Credo ci sia una cosa tipo spazio aereo vietato, sopra i  
camposanti  
nel quale non ci passano i boing perché ci sono i cari  
che risiedono.

Sotto il cielo dei camposanti strade dritte e  
melancoliche  
dove un cane, o più cani, dipende se estate o inverno,

passeggiavano lenti e riflessivi.

Si vede che non c'è questo grosso traffico economico di cani, nei camposanti.

Lungo le vie umbratili e pacifiche dei camposanti  
né macchine vi troverai, né autobi, né tram  
nessuno vi si addentra, se non per ricordare, per  
chiagnere, per cani

E anch'io, oh compianti cari  
oh amatissimi cari,  
oh incredibili e cari cari

oh super cari,  
io, non fateci caso, faccio subito, immediatamente,  
inversione a U

è che il tomtom mi diceva Piadineria "La  
croccante", da queste parti.

- STANZA MARTIRI E SANTI -



## AMOTRIBAL

*\*Poesia nella quale il poeta pianifica tragitti, su  
terre umide e deserte*

Ho appoggiato al muro  
una borsa e una borraccia  
stanotte parto

sbatto la porta e ti attraverso  
per lungo  
e non mi fermo mai  
fino a che non cado  
dai piedi, sul tappeto  
circumnavigo i tuoi punti d'interesse  
ti traccio col gps

tra un'ora ti attraverso  
e non mi lascio distogliere dalle teste di bisonte nella  
sabbia

non mi fermo a fotografare  
e mangio in fretta  
sotto gli alberi e le ombre  
fino a che non cado  
dai piedi, sul tappeto  
e mi rialzo  
spolverandomi il giacchetto

e aggiustandomi il colletto

    e lì traccio un confine  
dritto come quelli del deserto, africani, nel sahara  
dopodiché  
fate voi pure, stranieri, onu, occidentali,

    al di qua non siamo una democrazia.

## DISTINGUO

*\*Poesia nella quale il poeta omaggia altri poeti  
trascurando le cose sue, che si rifanno a modo loro,  
occupandola*

Considero valore ogni forma di vita, la neve, la  
fragola, la mosca.  
Anche i vermi della terra  
quelli degli oceani  
e quei del tenebroso cosmo minerale

Considero valore qualsiasi frutto del volere,  
l'olio, l'aglio e 'l peroncino.  
Anche i ciuffi del sedanno  
i cipolli in frigorifo  
e quelli tumefanti lasciati al davanzale.

E poi anche il residuo grumoso dei festivi, il  
puzzo senile, persino, i calli di alcuni fortunati piedi  
tutto valore, tutto, indistintamente valore.

Questo, invece, questo tuo pretendere che parli di  
te, anche in questa  
questa in cui son tutti qui a guardare e ad aspettare un  
finale  
ecco io questo  
lo considero approfittarsi.





## LA PIU' BELLA DELL'UNIVERSO

*\*Poesia nella quale il poeta si spertica in comparazioni  
acrobatiche cogliendo infine il piacere sottile della  
meritocrazia*

Ma quanto sei bella?

No, ma davvero  
ma quanto cazzo sei bella?

Sei la più bella di tutto il mondo  
anche delle eschimesi  
ma mica solo ora  
anche prima  
anche tra tutte le damine infiocchettate del medioevo  
ma mica solo tra le donne umane  
anche tra gli animali donne

sei più bella di un cammello e di un paguro alato  
più eccitante di una giraffa  
e i minerali neri e le piante?  
Che povertà, che pena.

Per quello  
sei talmente bella  
che io certe volte  
di nascosto

ti faccio gli scarabocchi sopra alle cose  
e poi li cancello, per bene  
così, almeno per una volta  
per una piccola cosa

ad averti fatto bella così  
chi è stato? Io.

## FERITE

*\*Poesia nella quale il poeta esegue diligente  
manutenzione delle ferite femminili, quelle in cui entrano i  
soffi*

Io mi occupo delle ferite  
la polpa intera no, la polpa no  
ho una mappa con le ferite che hai  
quelle rimarginate  
e quelle non

ogni notte mentre dormi  
tu non lo sai  
prendo una lanterna  
e tiro via il lenzuolo  
e ti segno con la x ciascuna tua ferita  
e le controllo mentre dormi  
per vedere se per caso le hai rimarginate  
per sbaglio, distrazione  
si son cicatrizzate  
e, se vedo, le riapro  
con un dito, con quello che mi serve, non occuparti tu  
le torno a sanguinare  
quello che hanno da sanguinare

tu dormi e non ti accorgi  
e se ti accorgi, per un soffio nella faccia

ti giri  
e mi dici solo "dormivo, tu che fai"  
con quelle labbra non rimarginate  
che hai.

## SCIOLGO LE TRECCE AI CAVALLI

*\*Poesia nella quale il poeta nitrisce di tristezza per  
certe sere di capelli lunghi e di nebbia*

Sciolgo le trecce ai cavalli  
vedi che va già meglio?

Pare che siano stati i bambini del quartiere  
a intrecciare le trecce ai cavalli  
per vedere se poi i cavalli  
vanno davvero di quarto  
come i gatti quando gli attacchi il nastro adesivo su un  
fianco.  
Non mi dite che non l'avete mai fatto.  
Fatelo.

Ma tornando alle trecce ai cavalli  
corrono  
e le tue gambe eleganti?  
Ballano.

Stasera c'è una nebbia che non si vede niente  
e ora mi metto a sciogliere trecce ai cavalli  
magari poi mi viene sonno e mi addormento  
coi cavalli intrecciati a metà e i film di raitre  
e se vedo i bambini che le intrecciano ancora  
li mando al riformatorio a staccare adesivi dai gatti

per vent'anni.

Stasera c'è una nebbia che non si vede niente  
e sonno non me ne viene  
e questi cavalli dopo un po' stufano

a quanto pare tu non m'hai chiamato,  
o forse non ho sentito lo squillo a causa del nitrito di  
cavallo  
il nitrito di cavallo è una cosa che dovrebbe avere una  
formula chimica  
e il potassio una sella, una treccia  
anche tu dovresti avere una formula chimica  
cappaenneotre, cappaenneotrecce  
o almeno trecce da sciogliere, quando c'è nebbia  
o una sella.

Vabbè dai, non m'hai chiamato, non avrai avuto  
tempo, sarà mica un problema  
con tutte ste cose che ho da fare  
e le tue gambe eleganti?

Si dice che ballino.

- QUARTA INTERCAPEDINE -





## CITOFONARE E SCAPPARE

*\*Poesia nella quale il poeta, di notte, fa scherzi  
idioti alle persone peggiori, con effetti devastanti sulla  
terza età*

I brutti

    i brutti non dovrebbero mai mai mai uscire di  
casa,  
gli idioti mai aprir bocca,  
i cattivi tutti chiusi nelle cantine,  
e i puzzolenti e i cani in grandi celle di plexiglas,  
i belli, gli intelligenti, gli innamorati, i buoni, i  
poveretti e gli illusi, tutti nelle strade,  
continuamente,  
a citofonare e scappare,  
citofonare e scappare,

    fino a che la signora non risponde  
dice chi è, chi minchia è, chi stracazzo è  
scende di sotto  
con la scopa  
le pistole  
li guarda, quegli innamorati, quei belli, i buoni, gli  
sfortunatissimi, i gatti senza voce, i partigiani senza  
liberazione, tutti quelli,  
là, nascosti dietro l'angolo

e, mi direte, ecco che gli spara, gli dà fuoco, li  
denunzia, li malmena

no, no

la signora lascia la scopa, le pistole, si toglie la  
faccia rigata dallo sguardo  
si toglie il dispiacere e i bigodini, e le ciabatte  
dell'odio, chiuse dietro,  
e va con loro  
con i belli, gli illusi, gli intelligenti, i buoni, i  
belli, gli innamorati, altri buoni, altri innamorati, i  
vecchi ravveduti, gli illusi

sempre

a citofonare e scappare,  
citofonare e scappare,  
sempre,  
citofonare e scappare.

PIONONO

*\*Poesia nella quale il poeta ammonisce quei satanassi  
dei semipii*

Oh.

Guarda che anche se dici porcoddue, dio se ne  
accorge  
mica è scemo dio. Due non so, ma dio no.  
E vale anche per zioporco, porcagianonna o pionono.

Dio, essendo un dio, se n'accorge e ti fa un culo.

Io invece no, posso dire cose di putrefazioni e  
legnicroci  
tanto per me non esiste, quindi mi ignora.  
Come fa il gatto col ferro da stiro.  
Ma tu sei topo al gatto e non puoi dire gattomerda  
perché il gatto, in quanto gatto al topo, ti fa un culo.  
Vedi, questa è la differenza.

Poi se mi spieghi meglio quel fatto di tua nonna.



- STANZA MANSON -



## LA STORIA DEL CINEMA NEI FILM

*\*Poesia nella quale il poeta affronta esami onirici con  
profitto alterno*

Ho fatto un sogno  
in cui ero un regista e facevo un gran bel film

nel film ero uno studioso di storia del cinema  
e facevo un concorso di studiosi di storia del cinema  
e a un certo punto  
c'era una specie di interrogatorio esame  
e il professorone mi chiedeva di me, di me regista  
e io sapevo tutto  
e pensavo ma guarda tu che culo, che m'ha chiesto di me  
e facevo una gran figura sulle opere giovanili  
e mi stavano per dare il premio  
quando poi il maledetto mi chiede  
ma dimmi qualcosa sulle opere tarde  
su quell'ultimo film, magari, quello dello studioso  
all'interrogatorio esame  
e io andavo spedito e spiegavo tutto bene  
che tanto l'avevo appena visto, nel mio sogno, quel gran  
film  
e poi lui mi diceva  
ma come finisce poi, sto film, chi lo vince il  
concorso degli studiosi del cinema?

Merda, penso, questo che ne so,  
e allora azzardo "io?", e lui "no, ma figuriamoci  
bocciato, fatti fottere, ucciditi, cucù".

    Mi son svegliato ansioso matto  
e t'ho chiamata al cellulare  
tu mi hai detto che è successo?  
niente, che ora è, le duevventotto? ora sto bene  
ho fatto collassare la storia del cinema,  
ma ora sto bene, ma senti

    ma tu lo sapevi che non esiste la storia del  
cinema nei film?  
e ascolta, un'altra cosa,  
ti perdòno, davvero, se non c'eri  
quando non mi conoscevi.



## TU MI CHIEDI SE SONO GELOSO

*\*Poesia nella quale il poeta sfida la sorte a morra  
utilizzando la femmina come montepremi*

Tu mi chiedi se sono geloso  
lo sono.

Se tu vai a fare le cose di sessualità con altri  
infilare pezzi di carne altrui  
dentro le nostre cose  
a me va bene.

Anzi  
se mi vuoi proprio bene di amore estremo  
devi provarli tutti gli uomini  
gli uomini che non sono io  
i belli, i brutti, i vecchi  
e anche i morti.

Puoi suddividerli per annate o per colore dei  
capelli  
e provarli in successione  
farcì delle vite di prova e presentarli ai tuoi genitori  
o ai tuoi genitori di prova  
inventati loro pure per una genealogia sperimentale

puoi farti portare dei fiori

dai vecchi, dai belli, dai morti  
farti portare dei crisantemi.  
Se serve facciamo anche creature di fantasia  
e tu le provi

uomini di nome giovanni con la faccia e la  
tristezza di un sebastiano  
uomini con zigomi velenosi e panni stesi tra le costole  
e con peni a coniglietto  
di gomma di cera.

Magari fai un foglio excel  
e ti annoti tutti gli uomini  
e segni di ognuno quanto schifo fa e che ribrezzo  
e lo confronti a me che ho il valore non modificabile  
nella cella ZY29

e bada bene a non tralasciarne nemmeno uno  
perché se quello tralasciato tu non lo provi  
io sono geloso  
gelosissimo  
e resto col dubbio  
e ti odio per sempre

perché tu  
chissà che idee stupide potresti farti  
della sua ipotetica sessualità  
del suo accattivante modo di fare  
della sua capacità di stare in mezzo alla gente  
e di ascoltarti quando hai da dire

e magari finisci per farci fantasie notturne e

giochi di immaginazione  
e sporche polluzioni di modesta felicità  
sbagliate, col resto  
basate su evidentissimi errori di ragionamento

mentre invece  
controlla al TK38, allo Z11, al B90  
quell'uomo che non ti guarda  
vai e provalo e fammi un cenno con le palpebre  
sbattile senza che ti veda per farmi capire  
quant'è stupido farmi l'amore  
dove non sono io.



## AMORE VISENTINI

*\*Poesia nella quale il poeta si riveste di sudore e tubolari e insegue a borraccia l'ambitissimo traguardo*

Recuperare sulla tua vagina  
e sprintare,  
sudante,  
al gran premio della montagna.  
Maglia verde  
che col rosanero delle tue cose ci sta di vanguardia



## LA PIÙ BRUTTA DELL'UNIVERSO

*\*Poesia nella quale il poeta si concede, innocente e speranzoso, alle bruttezze accattivanti del suo làif*

Ma quanto sei brutta?

ma davvero, quanto cazzo sei brutta??  
ma hai provato a diminuire il contrasto?  
C'è uno strumento di photoshop che ti toglie gli occhi  
rossi  
Prova a cavarti gli occhi rossi almeno, che ti devo dire  
No, davvero  
sei brutta da far schifo, una roba vomitevole  
ma nemmeno i cani fracichi e bagnati  
una cosa come te.  
Sei brutta poi mica solo per l'esterno  
sei brutta i renofegati  
il cuore  
e l'ombelico, anche da dentro  
lo sputo che tu sputi è brutto come il merdo

sei brutta che non ti si può guardare  
pensa che una volta  
sei stata così la più brutta dell'universo che hai  
provocato un incidente  
e i curiosi si fermavano solo a vomitarsi addosso  
con una mano sul gardrèil.

Sei brutta come le poesie di d'annunzio lette da  
fraccazzo  
sei brutta che non te lo so dire  
sei un'idea brutta pensata da un dio malvagio e  
vendicativo.

Per quello se mi lasci ti prometto  
che non ci resto per niente male.

Ma io lo dico per te,  
mica ti conviene.



L'EPOPEA TRISTE TRISTISSIMA DI CATELLO  
ALFAMARIÒ

*\*Poesia nella quale il poeta racconta una storia di  
tatuaggi usciti male e di amori con la bi*

Catello Alfamarìo aveva due cose di valore  
una fidanzata, Mariarosa, e un tatuaggio, Mariaroba.

Il giorno che era andato a fare il tatuaggio  
aveva detto con chiarezza  
scriva Mariarosa, la morosa, nella schiena, per traverso  
l'operatore di tatuaggi aveva fatto un cenno  
per dire che mi frega  
per me ci puoi far scrivere persino paracarro, lattuga,  
o sciatobriàn  
ma va bene Mariarosa.

Catello Alfamarìo ebbe allora il tatuaggio che  
voleva  
ma nella sua schiena c'era scritto, a caratteri fioriti  
Mariaroba,  
Mariaroba, c'era scritto,  
operatore maledetto.

Catello Alfamarìo perse la sua donna  
offesa dallo sgarbo, pare, ma troione già di suo  
scappata col lattaio e col tenente tutto insieme

per la città di affanculo, nella contea di noncepiù.

Catello Alfamario ci restò molto infelice  
e si grattava il tatuaggio, all'altezza della bi  
finché arrivò un giorno, sul lettino a Cesenatico,  
una tale Mariaroba, mostruosa di bellezza  
colpita dalla schiena, all'altezza della bi  
gli disse: *"mi scusi, bellimbusto,  
ho letto mariaroba, che sarebbe poi il mio nome,  
se le do la mia bellezza, posso avere la sua bi?"*  
Catello fu contento e le diede indicazione per essergli  
d'amore, per essergli felice  
*"vada sempre dritto in fondo, si fermi sulla schiena  
poi chieda e resti lì"*.

Catello Alfamario sposò la Mariaroba  
e si fecero l'amore e centottanta figli  
erano felici, direi super felici  
e comprarono una casa, grande e bella, e del velluto  
rosso e blu  
e vinsero al superenalotto e si acquistarono anche il  
Galles  
e piantarono degli alberi coi nomi dei figlioli  
e dei fiori rossi e gialli coi nomi dei tre gatti  
e vissero felici e vissero contenti  
ma mica solo questo, mica solo questo  
vissero entusiasti, sorridenti, felici, fosforescenti,  
esagerati  
Catello Alfamario e la bella Mariaroba  
vincevano ogni sabato al superenalotto  
e ogni martedì facevano quarantuno figli, biondi,

ingegneri aerospaziali  
e andavano al cinema e a teatro e non pagavano  
e trovavano pezzi da cinquanta euro sotto gli zerbini  
d'oro della coop  
la coop non ha gli zerbini? qualcuno doveva portarli  
solo per loro  
e dei dentini sotto i cuscini dei figli, trovavano,  
ogni ora, continuamente dentini e cinquanta euro, e  
ingegneri aerospaziali  
e facevano l'amore  
uno dentro l'altro, come matrisoske  
di una, due, sette, misure  
facevano l'amore a cipolla per non sentirsi freddi  
e ad ogni urletto un po' più acuto si toglievano uno  
strato  
finché cadevano sfiancati, nudi con la bì  
e poi dopo una mezzora, ancora amore e amore  
superenalotti, e figli e amore, e cristo crocefisso  
quanta felicità,  
che roba, che roba, credetemi, che roba.

Catello Alfamarìo ogni sera andando letto guardava  
il tatuaggio  
e lo lucidava con la crema  
all'altezza della bì  
ma una sera Mariaroba si tolse la vestaglia  
e gli disse anch'io ho il tatuaggio,  
sul culo che ti piace, per te solo, Alfamarìo  
ma sulla chiappa tondeggiante, di fianco al perizoma  
c'era scritto Elenio John Fernando  
e a capo Fittipaldi Amore Odierno.

Si erano sbagliati di molto sul suo culo  
e Catello ne morì.

Quando lo portarono alla bara  
il becchino lo vestì e vide la sua schiena  
tutta grattata, col sangue secco viola  
e non c'era più scritto Mariaroba, all'altezza della bi  
il becchino impaurito chiamò la gente intorno  
e i parenti e il mezzo mondo, e il Galles venne tutto,  
ognuno col suo fiore  
e tutti stupefatti lessero così  
*"Amore mio per sempre, amore utente prova  
spazio per il nome, amore con la bi".*

LA NANETTA, IL BAMBINO CON LA PANZA, LA  
PUTTANA E IL NOSTRO AMORE

*\*Poesia nella quale il poeta tira le palline di carta  
agli sfortunati paragonati all'amore*

Sei una misera tappetta  
di fronte al nostro amore  
una nanetta di quelle che vanno al mercato si buttano a  
terra  
vicino ai negozi  
e si girano pure i piedi all'indentro  
per fare più pietà  
di fronte al nostro amore  
le hai viste quelle nanette?  
quelle che si girano i piedi?  
col cartoncino in mano e la gonna unta  
scrivono nel cartoncino  
che c'hanno i problemi, i figli polverosi  
ma questa cosa si vede male nelle foto nel cartoncino  
però non dicono che i problemi  
sono i piedi  
o la nanezza  
si vede che c'hanno vergogna, dei piedi indentro  
di fronte al nostro amore.

Sei un bambino con la panza piena d'aria

di fronte al nostro amore  
uno di quelli dei documentari che stanno sempre in  
gruppo  
con le mosche sulle bocche  
con le mosche di fronte al nostro amore  
li hai visti quei bambini con le panze?  
quelli con le mosche e con le panze?  
Guardano sempre in su e non parlano  
gli inviati del tiggì dicono che il problema loro  
è la fame  
secondo me il problema reale sono le mosche  
perché non possono parlare tra loro, in gruppo,  
senza ingoiare adunate di mosche  
e in gruppo c'è poco da fare se non puoi parlare, sei  
nudo, con la panza  
di fronte al nostro amore.

Sei una puttana truccata forte  
di fronte al nostro amore  
una di quelle puttane che lavorano sulle tangenziali la  
notte  
con le pellicce sopra le tette nude  
di fronte al nostro amore  
le hai viste quelle puttane truccate forte?  
le hai viste le tette nude di quelle puttane la notte?  
Ti indicano la macchina quando passi  
e tu fai finta di guardare il tabaccaio, dall'altra  
parte  
e pensi che il problema loro è di farti vedere bene le  
tette nude  
sotto la pelliccia, ma senza scoprirsi troppo sennò i

carabinieri le arrestano  
ma in realtà il problema loro è che tu non le guardi,  
e guardi il tabaccaio  
quello di fronte al nostro amore.

Sei la quarta, seduta al tavolo  
di fronte al nostro amore  
tu, la nanetta, un bambino con la pancia e una puttana  
truccata forte  
e il nostro amore, di fronte, vi tira le palline di  
carta  
voi le raccogliete e le srotolate  
e dentro la risposta ai problemi vostri non ci sta  
perché io e il nostro amore  
coi problemi vostri  
ci facciamo le palline di carta  
ci scompisciamo la sera.





- QUINTA INTERCAPEDINE -



## I PESCI A FORMA DI PESCE

*\*Poesia nella quale il poeta si reca in pescheria e si sdraia sul banco, nel ghiaccio sottile, ad aspettare una bocca*

Il pesce a forma di pesce  
non mi piace  
le trote, il merluzzo, lo squalo  
quello con testa pinna branchie  
no  
i gamberetti sì  
i totani  
le vongole  
i filetti di platessa, proprio al limite  
le cozze sì  
le cozze non c'entrano niente coi pesci  
non ho idea di cosa ci facciano nell'acqua

i pesci a forma di pesce  
non fanno di niente  
e hanno le spine

le persone pure  
se mangi le persone  
devi star lì a scartare un casino di cose  
i pezzi inutili  
e la spina dorsale  
e le ossa

e prima ancora la pelle  
e poi le unghie  
le budella  
un bordello di cose

    i pesci a forma di pesce  
nuotano, girano, fanno i tuffi e gli affondi,  
si immaginano le cose,  
sognano, di sicuro  
si incazzano  
le vongole no  
stanno lì, al limite riflettono, ma serene  
non scappano,

    e cosa cazzo scappi che sei nel mare?

    e infatti poi sono buone, semplici  
le prendi, le apri, le mangi  
buone, semplici, saporite

    ma i pesci a forma di pesce  
e le persone  
per mangiarle, per averle  
devi massacrarle, squartarle, entrarci dentro  
aprirle dalla schiena  
guardarle negli occhi, incrociarci lo sguardo  
strappare le trippe, gli organi sanguinanti  
un casino della madonna  
un massacro

    e poi ci tiri fuori due fettine, un cuore secco,  
un po' di carne dissanguata, occhi fissi e sbiancati

e le mangi pure, nello spettacolo di quello che hai  
smembrato, e butti via, e non ci hai mangiato niente

allora esci, vai a prendere una pizza  
guardi la luce della finestra, da sotto  
le tende gonfie come vele,  
il silenzio del mare profondo  
la fame di com'era la fame

e ti rigiri, e vaffanculo  
delle persone si butta via tutto.



## IL DROGATO E L'USIGNOLO

*\*Poesia nella quale il poeta narra la mirabolante  
avventura di un usignuolo che si trovava per i casi della vita  
sempre in affari di elettrotecnica*

Il drogato aveva un usignuolo  
ma il drogato aveva una malattia terribile  
e il giorno picchiava l'usignuolo  
la notte no  
il giorno sì  
allora prima dell'alba doveva cercare posti per mettere  
al sicuro usignuolo  
per difenderlo da se stesso

una volta il drogato  
in questa sua affannosa ricerca di posti sicuri  
trovò una macchina  
con il cofano aperto  
e la freccia bloccata che lampeggiava

il drogato pensò che quello fosse un rifugio  
davvero professionale  
e che magari l'elettrauto, all'albeggiare  
avrebbe potuto vedere il tenero usignuolo  
e l'avrebbe portato con sé, in una casa calda e  
accogliente  
allora adagiò l'usignuolo vicino al fanale

così che potesse vedere l'alba dal trasparente del  
fanale  
e se ne andò a fare le cose da drogati

tipo pischiare sui muri  
o rubare autoradio  
o dormire su un fianco  
o bere tavernello

l'usignuolo intanto  
non riusciva a dormire  
che lui se non era il suo letto, il suo cuscino, mai  
e sentiva la freccia che faceva cic-ciac  
e questa cosa gli entrò nel cervello  
e i pensieri gli facevano cic-ciac  
e non riusciva a distrarsi

poi arrivò l'alba, rosa, arancione e nuvola  
e l'usignuolo non se ne accorse nemmeno  
perché nel frattempo si era appoggiato alla freccia che  
faceva cic-ciac  
che era pure calda  
e quando si svegliò dal dormiveglia  
ebbe la netta sensazione che quella fosse sua mamma,  
che non vedeva da quasi 6 mesi  
e quando provò a fare il suo fischio solito di usignuolo  
gli uscì una cosa come di cic-ciac

poi niente,  
arrivò l'elettrauto  
che sentì questo verso davvero strano dell'usignuolo  
e allora lo portò al circo



per farlo esibire e farci dei soldi  
con l'usignuolo che faceva il verso della freccia  
per i bambini poveri e affamati che andavano al circo  
invece che in salotto a giocare a wii

ma nessuno seppe mai che lui stava chiamando la  
sua mamma freccia  
e allora niente  
scappò  
e tornò dal drogato  
che  
essendo di giorno, verso le quattro  
lo corcò di botte

la notte poi  
solita storia  
ma questa volta trovò un posto vicino a un autoradio  
e questa storia  
dal punto di vista dell'usignuolo  
fu molto più felice e piena di soddisfazioni personali

a parte la freccia  
che ogni notte, ma solo per qualche istante, senza  
convinzione  
guardava la luna  
e faceva cic-ciac



- STANZA EZECHIELE -



6.000.323.6

*\*Poesia nella quale il poeta progetta un amoricidio con  
efferatezza matematica*

Quindi possiamo dire che mi ami?

*Sì.*

Ma mi ami nell'ora, come si ama l'ultimo pezzo di  
salsiccia sulla polenta, o di amore duraturo?

*Ti amo duraturo.*

Ok, quindi mi amerai per sempre.

*Sì.*

E se dovessi stancarti di me? Smetterai di  
amarmi?

*Non mi stancherò mai di te.*

Nemmeno se dovessi diventare un orco mangiaunghie  
o un maledetto rododendro?

*No, nemmeno.*

Sì, ma se tu perdessi la ragione e smettessi di amarmi contro la tua propria volontà?

*Morirei.*

Bene.

Ma, dico per assurdo, se per caso non dovessi morire subito, se vivessi per alcuni minuti senza amarmi, per assurdo estremo mi autorizzeresti a ucciderti?

Certo.

Con crudeltà?

*Con estrema crudeltà.*

Potrei strapparti la lingua e affettarti il cuore?

*Anche disossarmi le gambe, se vuoi, o erodermi col vento.*

Questo mi tranquillizza.

*E tu? Moriresti tu se dovessi smettere di amarmi?*

Certo, morirei a scomparsa, come un divano letto, o le cose del passato.

*E soffriresti nel morire?*

Soffrirei da sputare sangue misto a pioggia.

*Allora facciamo che il primo che smette di amare  
avvisa l'altro e poi si uccide?*

*Possiamo fare così.*

*Bene.*

*Che bella giornata, la giornata in cui ti amo  
duraturo. E che pezzi di luce che mi sbattono contro  
se ci fossero scoiattoli raccoglierebbero ghiande con le  
zampe  
e avrebbero un gilet e uno sfondo color fiume.*

*Ma dici che magari è il caso che ci ammazziamo  
subito per maggiore sicurezza?*

*Forse è il caso.*

*Al mio tre?*

*Aspetta,  
Al mio mille?*

*Aspetta,*

*Al mio seimilionietrecentoventitre virgola sei?*

*Va bene, ma ti prego, amore mio  
periodico.*





## LA VECCHIA VIEN DAL PRÀ

*\*Poesia nella quale il poeta prende le parti di una  
vecchia di merda e ne capisce sentimentalmente le ragioni. Sta  
stronza*

C'era una signora col bastone  
questa signora girava col bastone di legno  
e picchiava i micetti nudi.  
La gente le diceva ma perché picchi i micetti brutta  
troia maledetta  
e lei diceva solo "la vecchia vien dal prà".

Poi la polizia, su segnalazione della gente  
prese la signora e la portò nelle carceri umide  
e la vecchia, senza dire niente, stava sulla panca nelle  
carceri e picchiava col bastone contro il muro.

Le guardie le dicevano ma perché picchi a terra e  
sbricioli il cartongesso brutta mignotta schifosa  
vecchia?  
Lei rispondeva solo "la vecchia vien dal prà".

Un giorno di sole la vecchia esplose  
esplose che era ancora dentro le carceri  
e la guardia che si era portata sul posto  
vide pezzi di vecchia puttana maledetta vaffanculo  
ovunque, sui muri.

E i rimasugli della signora, sul muro scrostato,  
formarono sorprendentemente una scritta  
che diceva, soltanto, "la vecchia torna al prà"

con i buchetti delle lettere colorati  
di un vermiglio d'amore scuro.

## BELLA E GOMMOSA

*\*Poesia nella quale il poeta incontra una persona nella  
via e si mette in fila per esserne adoprato. Finale tragico con  
risvolti di morale*

La vidi, era bella e gommosa  
era molto bella e aveva gli occhi accesi  
come se li avessero colorati dopo  
con dei pennarelli nuovi, costosi  
sembrava una giraffa di gomma  
avete presente le giraffe di gomma?  
mi avvicinai come un esploratore  
mi avvicinai e le dissi  
ti ho vista e mi sei piaciuta subito  
per quel tuo essere gommosa, forse  
o per quel lungo collo  
giallometaforico  
con i puntini neri  
come fai con le camicie bianche?

E la puzza delle cipolle dalle mani, come la togli  
quando fai il riso e le salsicce?  
e cosa fai nella vita?

*Faccio mentalmente una lista delle cose da fare -  
mi rispose*

ah interessante, le dissi - anche adesso?

sì anche adesso

sei in treno di fare la lista?

sì, lo sono

e io ci sono nella lista delle cose da fare?

ci sei - mi disse

bene,

e quando hai intenzione di farmi?

*molto presto* - rispose, nascondendo il collo nella sabbia come uno struzzo.

Restò lì per alcuni minuti io aspettavo con la testa chinata da una parte, per avere uno stupore decente poi il suo tronco gommoso cadde a terra, morto senza avermi fatto nemmeno un po' con il collo ficcato nella sabbia.

Le tipe coi colli lunghi si assomigliano tutte le tipe con gli occhi belli se le vuoi, falle guardare sempre in su.

## AMORETERNO

*\*Poesia nella quale il poeta oppone al mero realismo di  
una temporalità presunta, cazzi*

Vabbè hai detto cazzi  
io mi sa che muoio  
mica lo decido io, ma guarda  
non per deluderti, per fare il grosso  
ma mi sa che muoio  
tra cent'anni, mille, dopo  
ma secondo me, io dopo muoio.

Ma per convenzione, facciamo una cosa  
facciamo che lo sappiamo solo noi  
diciamo amore eterno  
amore immenso, eterno, boreale, amore cazzi

e se ti chiedono, se indagano  
di pure amore eterno, sconfinato, amore cazzi  
vai tranquilla

tanto guarda, sull'eterno  
son sicuro  
non controllano mica.



## IL CRONISTA DELLA NERA

*\*Poesia nella quale il poeta indaga da cronista sulle  
cose umide come i nasi delli gatti*

Il tuo visino bello è un incidente stradale  
è già passato il poliziotto a transennare le tue cose?

Il tuo culo, invece, è una sparatoria in centro  
fate passare i madonnari, e passategli i gessetti  
che in-segnino all'asfalto le sagomine dei tuoi putti.

La tua fica non so mica com'è fatta  
a triangolo equilatero, o a sottile strisciolina  
col velluto dell'altare o con la seta dell'organza  
la tua fica non so mica com'è fatta  
e se è già passato il poliziotto a transennare  
noi cronisti della nera  
i titoli in grassetto non ce li fanno fare.





## SEI SCAPPATA PERCHÉ ERA BRUTTO TEMPO

*\*Poesia nella quale il poeta calcola il resto tra partenze e ritorni e si ritrova con un palmo di naso*

Sei scappata perché era brutto tempo

hai scansato le tende e c'era uno di quei tempi  
bianchi senza pioggia e senza sole  
uno di quei tempi neutri  
che assomigliano ai sussidiari delle elementari, quelli  
da colorare, ma che nessuno ha colorato perché il  
bambino incaricato era morto di tristezza la sera  
prima, in circostanze tutte da chiarire, nel letto a  
baldacchino della sua badante austriaca

i bambini non hanno badanti  
hanno tate

lo so  
questo aveva la badante

pensa quanto poteva essere triste il giorno in cui  
sei scappata

sei scappata a perdita d'occhio, come gli  
aeroplani sugli oceani nuvolosi  
indaffarata a scappare come le camionette della

forestale

sei scappata, e hai fatto una cosa giusta  
io qui però non sto tanto bene  
è sempre domenica, come nei desideri degli imbecilli  
è sempre medioevo, come nei sogni ingiusti dei bacilli  
della peste  
e il tempo è un tempo di bianco, palazzi e marciapiedi

sei scappata, e hai fatto bene  
ma ora torna, ti prego, torna  
anche di notte

se torni  
farò maturare le albicocche.

*Finito di stampare nel febbraio 2011*

